

SAN PAOLO EREMITA E GLI ANGELI Di don Marcello Stanzione

Inviato da Amministratore

domenica 18 luglio 2021

Ultimo aggiornamento domenica 18 luglio 2021

Per il credente, la morte non è la fine di tutto. Il corpo è promesso alla resurrezione, ogni domenica durante la Messa recitiamo: «credo alla resurrezione della carne, alla vita eterna» e gli uomini rispettano le spoglie del defunto, seppellendolo prima di inumarlo, quando non lo circondano di onori quando si tratta del corpo di un santo canonizzato. Il corpo morto è esso stesso suscettibile di presentare dei prodigi che manifestano il suo carattere sacro. ...

Un'illustrazione del rispetto dovuto ai corpi dei defunti si trova nel racconto della morte di San Paolo, eremita nel deserto della Tebaide, nel 342: (Verso le 9 del mattino) il cielo si irradiò di luce, le legioni angeliche apparvero, i profeti e gli Apostoli si unirono ad esse: Paolo si innalzava nell'azzurro, splendente d'un bianco di neve. Antonio cadde a terra e, col volto coperto di pianto, gridò verso la celeste salma: «Paolo! Paolo! Perché abbandonarmi? Perché partire senza che ti abbia fatto i miei addii? Io ti ho conosciuto così tardi e tu te ne vai così presto!» Antonio, che sperava di giungere in tempo per raccogliere l'ultimo sospiro del santo eremita, corre verso la sua grotta, «come a volo d'uccello», e trova Paolo inginocchiato, con la testa alzata, le mani tese verso il cielo. Morto il santo eremita. Due leoni giungono e, sotto gli occhi di Antonio, scavano una fossa «con frenesia»; compiuto il loro compito, Antonio li benedice ed inuma Paolo. Gli angeli intervengono in questo racconto per accogliere l'anima del santo eremita. Altri racconti ce li mostrano attenti nel segnalare agli uomini la santità del defunto, e nel richiamare loro il rispetto dovuto ai loro resti (reliquiae), di cui essi giungono fino a segnalare il posto, quando tali resti si sono perduti.